

Da quarant'anni l'associazione "La Fraternità" del convento di San Bernardino di Verona **lavora per portare conforto e assistenza ai detenuti del carcere di Montorio.**

Un impegno che prosegue anche fuori dall'istituto di pena con l'inserimento, l'aiuto ai familiari, alle vittime. E tante lettere cui rispondere



ASCOLTANDO CAINO



testo di **Ilaria Sesana**
foto di **associazione**
"la fraternità"

A traversano cancelli, sbarre e i vetri dei parlatoi. Vanno al di là dei giudizi per stringere le mani di Caino. E, spingendo la pena un poco più in là, ecco apparire ai loro occhi uomini e donne che vivono l'amara esperienza del carcere. Persone con le loro paure, speranze, preoccupazioni.

Da quarant'anni esatti, i volontari dell'associazione "La Fra-

ternità" di Verona visitano i carcerati, scrivono loro, offrono sostegno tanto ai familiari dei detenuti quanto alle vittime di reato. Al di fuori dagli istituti di pena poi, lavorano per sensibilizzare l'opinione pubblica sul significato della pena, sui problemi del carcere e dell'emarginazione.

Cuore e mente, che coordina tante braccia, è fra Giuseppe (Beppe) Prioli, 65enne frate minore della Provincia Veneta, che si dedica al mondo delle carceri da circa 45 anni. Le radici della sua storia affondano in un ar-

ticolo pubblicato dal settimanale "Famiglia Cristiana" nel 1963, in cui il giovane Beppe viene a conoscenza della storia di un ragazzo condannato all'ergastolo.

«Avevo 20 anni e mi trovavo a Gemona del Friuli per un momento di verifica e orientamento vocazionale» ricorda. «Sono rimasto molto colpito da quella notizia: io e quel ragazzo avevamo la stessa età. Ho messo a confronto la sua vita con la mia. Io avevo la possibilità di scegliere, mentre per lui tutto era finito».

Dentro e fuori
In alto volontari in riunione con fra Beppe, sopra il carcere di Montorio (Vr)



Il fondatore
A sinistra
con Rachele,
una volontaria.
A destra
con Paola Turci
e fra Aldo Zerbinati



Fra Beppe scrive al giovane detenuto e promette che andrà a trovarlo nel carcere di Porto Azzurro, sull'Isola d'Elba, dove sta scontando la sua pena. Solo due anni dopo, nel 1965, riesce a mantenere la promessa. Un incontro che ha segnato per sempre fra Beppe: furono proprio i detenuti del carcere toscano a spronarlo, a suggerirgli di cercare dei volontari che potessero aiutarlo nella sua opera.

L'associazione "La Fraternità", formata da laici e religiosi, ha preso vita nel 1968 presso il convento di San Bernardino di Verona. È composta da uomini e donne di tutte le età che operano soprattutto nel carcere di Montorio e nell'area di Verona e provincia, si riuniscono settimanalmente e investono buona parte delle loro energie nella for-

Le prime cose che i carcerati cercano, soprattutto nei cappellani, sono l'ascolto e l'accoglienza

mazione che, spiega fra Beppe, "deve essere accurata e costante nel tempo".

Perché non basta la buona volontà per entrare in un istituto di pena. Bisogna sapere quali parole pronunciare, quali gesti si possono o non si possono compiere, come fare per entrare in rapporto con i detenuti, capire quali sono le loro esigenze. «Le prime cose che i carcerati cercano, soprattutto nei cappellani, sono l'ascolto e l'accoglienza» spiega fra Beppe. Ne hanno un enorme bisogno, perché il carcere li obbliga a fermarsi, a riflettere su quello che è accaduto nella loro vita. L'ascolto è un'esigenza irrinunciabile e se viene a mancare, possono nascere dei drammi».

Ed è qui che i volontari della "Fraternità" entrano in gioco.

Parte dei soci hanno l'autorizzazione per operare in carcere e organizzano colloqui individuali e di gruppo, incontrano i detenuti stranieri, danno vita ad attività ricreative e culturali, corsi di catechesi e animazione della liturgia.

Il loro compito però non si esaurisce qui. Ci sono tante altre attività, ugualmente importanti, che li attendono al di qua dei cancelli di Montorio: accompagnamento e reinserimento sociale, familiare e lavorativo degli ex detenuti, sostegno alle famiglie dei carcerati, sensibilizzazione della società civile ai temi del carcere e della pena. Ma senza mai dimenticare il volto di Abele, tendendo una mano alle vittime di reato e ai loro parenti.

Anche chi non se la sente di entrare in carcere, ha quindi modo di dare attivamente il proprio contributo. Un altro esempio, in tal senso, è la corrispondenza con i detenuti di altre carceri italiane: i volontari de "La Fraternità" difatti raramente riescono ad estendere la loro azione al di fuori della provincia di Verona. Per questo, tre caselle postali, dove si accumulano un migliaio di lettere l'anno, sono il punto di contatto tra queste persone e i carcerati che si trovano in altre regioni. Ma come francescano, fra Beppe ha un altro obiettivo, che va oltre l'assistenza e il conforto di una stretta di mano: «Devo dare loro la certezza che Dio non li abbandonerà» spiega. «Prego il Signore che questi ragazzi non abbiano mai l'idea del suicidio e per questo parlo molto di questo argomento e del significato della vita».

